

Cottarelli non può fare miracoli senza una riforma totale della Pa

DI ANGELO DE MATTIA

Carlo Cottarelli, che verrà in Italia lasciando il Fmi il 22 ottobre per assumere la carica alla quale è stato preposto dal governo di commissario per la spending review, è il terzo esponente che viene investito di questo problema dopo che di esso si sono occupati, con poteri minori, Piero Giarda, dal punto di vista analitico e rappresentativo della complessa situazione, ed Enrico Bondi, con attribuzioni operative. Giarda è tra i massimi conoscitori della macchina pubblica, nonché dei meccanismi della spesa e dell'entrata; è un grande esperto di finanza pubblica e, in generale, di economia. Su Bondi, nominato dall'allora presidente del Consiglio, Mario Monti, si appuntavano molte aspettative, ma, alla fine del suo mandato, le delusioni hanno superato abbondantemente gli apprezzamenti. Se, pur con ruoli diversi, né Giarda, con il suo forte bagaglio culturale, né Bondi, con la sua fama non sempre verificata di manager esperto in razionalizzazioni, sono riusciti nell'impresa di portare a realizzazione un piano per incidere efficacemente sulla spesa al fine di liberare risorse necessarie per la riduzione delle imposte e per il rilancio dell'economia, e se neppure il puntuale programma di Francesco Giavazzi sulla revisione delle agevolazioni e incentivazioni pubbliche ha trovato, magari anche parzialmente, attuazione, allora vorrà dire che il compito che si prospetta per Cottarelli non sarà affatto facile. Egli ritorna in Italia con un curriculum che segnala le sue importanti e non comuni esperienze e, da ultimo, quella di direttore degli Affari Fiscali del Fondo. Qualcuno, probabilmente esagerando, perché dimentica l'opera del prestigioso capo economista Olivier Blanchard, lo presenta come promotore della svolta dell'Fmi dal sostegno al rigorismo dell'au-

sterità alla valorizzazione della crescita. E c'è anche da aggiungere che gli effetti di questa valorizzazione non si sono ancora avvertiti nelle concrete politiche del Fondo. Anzi, in qualche caso sono prevalsi contrasti con la Commissione e, in generale, con la visione europea. Qualche altro, del pari esagerando, è arrivato a dire che, con Cottarelli, un pezzo della troika è già nel nostro Paese. Al di là di queste errate enfattizzazioni, sarà bene togliersi dalla mente che arrivi l'uomo dei miracoli, ancorché egli abbia ricevuto un commitment solenne, essendo stato officiato di questa funzione nel quadro degli impegni assunti dal premier Letta in occasione della richiesta della fiducia alle Camere. La cautela si impone non per la consueta motivazione, che pure ha un certo fondamento, che fa leva sul carattere alla fine politico e non tecnico delle decisioni che dovranno essere assunte al riguardo, ma perché il compito in questione, per essere affrontato adeguatamente e comportare il taglio consistente di spese, innanzitutto quelle improduttive, postula una riforma globale della pubblica amministrazione, della sua organizzazione e, in specie, della normativa, delle strutture, delle procedure: un obiettivo rilevantissimo a perseguire il quale il commissario può dare soltanto un apporto di analisi e di proposte. Ma di rivisitazioni del genere si parla da molti decenni senza apprezzabili risultati, con riforme parziali che si sono succedute e che, in alcuni casi, hanno finito per complicare i problemi, piuttosto che dare un impulso per la maggiore efficienza ed efficacia dell'azione pubblica. Certamente, l'apporto che ora può essere dato, tenuto conto dei limiti anzidet-

ti, riguarderà interventi di razionalizzazione che pure consentiranno il recupero di risorse, come per esempio, l'introduzione dei costi standard, ma per arrivare alle grandi cifre che si comincia a menzionare, cioè alle diverse decine di miliardi, sarà necessaria una vera grande riforma che, se fosse promossa dal Letta, questa, sì, sarebbe una innovazione storica. Vi è, poi, tutto il campo dell'economia nera, delle evasioni, delle elusioni, che sarebbe un terreno da arare in profondità. Altri ci hanno provato e ci provano. Anche in tale materia Cottarelli potrebbe formulare le sue proposte, forte delle esperienze formatesi nelle numerose missioni effettuate in tanti Paesi, ma pure in questo caso non vi è un deus ex machina. Perché questa insistenza sulla necessità di non concepire aspettative debordanti? Alcune misure sono già adottabili, riprendendo lo studio Giavazzi e le indicazioni di Giarda; in questo quadro, va affrontata finalmente, dopo le indicazioni in tal senso date da Letta, la materia delle dimissioni. Insomma, già con la prossima Legge di Stabilità, deve essere possibile verificare almeno alcuni degli elementi del nuovo patto al quale il premier ha fatto riferimento. Una volta, soprattutto negli anni settanta del Novecento, le missioni del Fondo si concludevano con le famose lettere di intenti, sollecitate in qualche caso dallo stesso governo per fare accettare provvedimenti di finanza pubblica che risultavano duri. Oggi siamo in una situazione completamente diversa, nella quale la primaria responsabilità del governo, e del Tesoro, è chiamata a cimentarsi con le urgenze alle quali non può comunque corrispondere, per sua natura, il lavoro di un commissario, che si svolge in una più ampia prospettiva. (riproduzione riservata)

